Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

3950

1792

Circe

Carnovale

Marco Corniani Co. degli Algarotti

ALE
RAMM.
IANI
ROTTI
50
NO
BRAIDENSE

N. 1340
V. M.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5950
MILANO

CIRCE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1792.

IN VENEZIA,

1792.

APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ARGOMENTO.

LA famosa Maga Circe tanto celebre presso i Poeti dopo di avere avvelenato il Re de' Sarmati suo marito rimase libera nel governo del Regno, in cui tanto crudele si dimostrò, che sdegnati i cittadini furono costretti a discacciarla dal trono. Ella fuggì in Italia, ove lungo il Tirreno acquistò un Regno, che molto estendevasi nelle spiagge Latine, e fondò una Città, che dal suo nome chiamò Circeo, ove operò i suoi incantesimi. Divenne quivi amante di Pico Prisco primo Re del Lazio, che governò molti anni gli Aborigeni; Ma avendo costui a lei preferita la promessa sposa Canente, ella se ne sdegnò, e colla sua verga d'oro, fingono i Poeti, che l'avesse trasformato in uccello. Fu altresì amante d'Ulisse Re d'Itaca, i cui compagni trasformò in animali; ma questi coll' ajuto di Mercurio restituì loro la primiera sembianza, ed indi visse seco cinqu' anni, e n' ebbe un figliuolo nomato Telegono; ma fu Circe abbandonata anche da Ulisse, che andò all' isole delle Sirene, e si schermì co' consigli di lei dalle lusinghe delle suddette.

Questo e molt' altro d' istorico e di favoloso di Circe si narra. Per formarne però una sola azione

si unirà con verisimile anacronismo l'amore d'Ulisse e di Circe nel tempo istesso, in cui si fingerà, ritornare Prisco in Circeo con pensiero di sposar Circe, ove giungendo nel tempo medesimo la sua promessa sposa Canente con Sabino Ambasciatore del Lazio formeransi i vari episodj, su de' quali tutta è appoggiata l'azione del Dramma.

La Scena è in Circeo Capitale del Regno di Circe.

PER-

PERSONAGGI.

CIRCE Regina de' Sarmati amante d'Ulisse
La Sig. Elisabetta Mara Schmeling prima virtuosa di Camera delle LL. MM. Cristianissime.

ULISSE Re d'Itaca amante di Circe
Il Sig. Michelangelo Nerj.

PRISCO Re del Lazio amante di Circe e promesso sposo di Canente
Il Sig. Luigi Codecasa.

CANENTE Principessa del Lazio e promessa sposa di Prisco
La Sig. Giacinta Biggi.

SABINO Ambasciatore del Lazio e confidente di Prisco
Il Sig. Giuseppe Alessio.

CLERINTO Generale delle Guardie di Circe
Il Sig. Vincenzo Cucchieri.

Compagni d'Ulisse.
Soldati di Circe.
Soldati di Prisco.

La Musica tutta nuova è del Sig. Ferdinando Per Maestro di Cappella al Servizio di S. A. R. L'Infante Duca di Parma.

Il Vestiario è diretto dal Signor Michelangelo Boschi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Pianura innanzi alla Città con veduta e gran porta di essa nel fondo.
Magnifico Cortile nel Reale Palagio con maestoso arco nel fondo e veduta della Città di Circeo.
Gran Sala terrena adorna di Colonne, Statue, e Trofei destinata per le pubbliche udienze con trono da un lato.
Sotterraneo.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Gabinetto con Tavolino e sedia.
Vasta prateria ingombra di molti animali.

ATTO TERZO.

Logge.
Porto di Mare co' Vascelli d'Ulisse pronti per l' imbarco.

Le Scene sono d'invenzione e direzione del Sig. Lorenzo Sacchetto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Pianura innanzi alla Città con veduta e gran porta di essa nel fondo.

Canente, e Sabino con seguito.

Sab. REgina, alfin siam giunti. In questo suolo,
S'è ver, che Circe adori, Prisco il mio Re sarà.
Can. Che Prisco l' ami,
Aimè, pur troppo è ver. Nel tempo istesso,
Che a me la real destra
Porger dovea, mi lascia: il Regno freme
Senza il Re senza il padre ed egli, oh Dio!
Il suo Regno non cura e l' amor mio.
Sab. Non disperar, Regina. A lui, t'è noto,
Che Ambasciator del Lazio esporre i sensi
Deggio de' suoi Vassalli; al suo dovere
Il vedrai ritornar.
Can. Lo voglia il Cielo.
Ma intanto che farem? Stranieri e soli
Dove di lui cercar?
Sab. Lascia, che almeno
Nella Città m' innoltri: alcun potrebbe
Darmi nuova di lui.
Can. Vedi, s' appressa
Uom, che stranier non sembra.
Sab. A lui si chieda
Novella del mio Re.

SCENA II.

Clerinto e detti.

Sab. SIgnor, se lice
Tanto saper da te, dimmi, foggiorna
De' Latini il Monarca in questa terra?
Cle. Ma tu chi sei?
Sab. Son io
Latino ancor; de' suoi vassalli io sono
Fedele Ambasciator, Sabino ho nome.
Cle. Scusa, o Sabino; ignoto
Era a me l'esser tuo. Prisco quì giunse
In questo giorno istesso,
E della mia Sovrana,
Per cui arde d' Amor, tra pochi istanti
Nella Reggia sarà.
Can. Numi, Che ascolto!
Ah! dimmi, e credi forse,
Che alle nozze di Prisco
Circe consentirà?
Cle. Circe l'inganna.
Ella d' Ulisse è amante.
Sab. Amico, a lei
Guidami, se ti piace.
Cle. Ma non dei
Pria con Prisco parlar?
Snb. Questa, che vedi,
Del mio Signor è la promessa sposa.
Dunque a Circe vogl' io
L' arcano palesar.
Cle. Sabino, approvo
Il prudente consiglio; alla Regina
Intanto io volo, e le dirò, che chiede
L' Am-

L' Ambasciator Latino a lei l' ingresso.
Sab. Vanne: a momenti a te sarò d' appresso.
Cle. parte ed entra in Città.

SCENA III.

Sabino, e Canente.

Can. AH, Prisco ingrato! Ah, Prisco menzo-
Come mai nel tuo petto (gnero!
A tanta crudeltà puoi dar ricetto?
Sab. Deh non perdiamo in questi
Inutili lamenti
Ora il tempo, o Regina.
Can. Io vengo
Teco, ovunque mi guidi.
Ah! tu non vedi il crudo mio martiro,
Per cui pace non ho, per cui deliro.
Sol quei, che provano
Lo stral d' amore,
La pena intendono,
Ch' io sento al core,
E pietà sentono
Del mio dolor.
Donzelle semplici,
Che Amor provate,
Sedur da lagrime
Non vi lasciate:
Han tutti gli uomini
Fallace il cor.
parte con Sab. e col seguito, e tutti entrano in Città.

SCENA IV.

Magnifico Cortile nel Reale Palagio con maestoso Arco nel fondo è veduta della Città di Circeo.

Circe ed Ulisse, e guardie.

Uli. NON più, Circe, non più. Di questo core
Tu non vedi i contrasti. Un lustro (scorse,
Da che de' Numi ad onta
Teco vissi, o Regina. Il Regno mio
La mia patria mi chiama: ognor presente
Ho Telemaco il figlio,
Ahi fra quanti disastri! In qual periglio!
Cir. Ingrato. E con qual core
Mi favelli così?
Uli. No, Circe, oh Dei.
Non sdegnarti con me. T'amo, t'adoro;
Ma rimaner non posso.
Cir. „ Ah traditore!
„ Ah, ingrato! In questa guisa
„ Disprezzi l'amor mio? Rammenta almeno
„ Quanto feci per te. Di quanti amanti
„ Non ricusai gli affetti!
„ Al Re Latino per te ingrata son io:
„ Ei quì torna a momenti: a' sdegni suoi
„ Per te solo m'espongo; il giuramento
„ Non adempio per te. "Barbaro! E come
Avrai cor di partire
Di lasciarmi così? Senza il mio bene,
Numi, che mai farò?
Uli. (Stelle, quai pene!)
Cir. Mio caro Ulisse almen, s'è ver, che m'ami,
Differisci per poco il tuo partire,

Finchè il Re de' Latini a noi ritorni.
Uli. Ah! no, mio bene; io voglio
Pria, ch'ei giunga, partir. Come potrei
Con Prisco moderar gli sdegni miei?
Cir. Anzi con te vicino i suoi trasporti
Circe non temerà.

SCENA V.

Clerinto, e detti.

Cle. PRisco, Regina,
Del Lazio il Re quì giunge.
Cir. Numi, che sento! Ov'è!
Cle. Co' suoi seguaci
Quì a momenti sarà.
Uli. Regina, addio. *in atto di partire.*
Cir. No, caro bene; altrove
Non rivolgere il piè; questa ti chiede
Circe scarsa mercede a' doni suoi.
Uli. (Ah! che affanno crudel!) Fo ciò, che vuoi.
Cir. (M'assisti, o gelosìa.)
Uli. (Costanza, Ulisse;
I tuoi tumulti intendo.)
Cle. Prisco s'appressa già.
Cir. Venga. L'attendo.
Cle. va incontro a Prisco.
Cir. Uli. (Nume Amore,
(Che il mio core
a 2 (Accendesti del tuo ardor,
(Tu m'assisti, e mi proteggi
(Col possente tuo favor.

SCENA VI.

Priſco con ſeguito di ſoldati, che lo precedono, e recano doni per Circe, detti.

Pri. REgina, eccomi al fine:
Dopo lunga dimora a te d'appreſſo
Mi riveggo, e no'l credo. A mille riſchi
A mille ſquadre a fronte
Solo a Circe penſai,
E queſto dì felice io ſoſpirai.
Cir. Priſco, da che partiſti, alla mia mente
Solo l'immago tua fu ognor preſente.
Uli. (Numi, che aſcolto mai!)
Cir. (Si turba Uliſſe:
Oh Dei!)
Pri. Quanto acquiſtai,
Tutto acquiſtai per te. Volgiti, e mira
I ricchi doni miei.
Cir. Ma il don più grato a me, Priſco, tu ſei.
Uli. (Più frenarmi non ſo; partir conviene)
in atto di partire.
Pri. Cara . . . .
Cir. Dove t'affretti? *ad Uli.*
Uli. Un grave affare,
Circe, mi chiama altrove.
Cir. Reſta per poco ancor.
Uli. (Queſto è tormento.)
Cir. (L'iſteſſa pena ſua nell'alma io ſento.)
Siegui, Priſco, i tuoi detti.
Pri. In pochi accenti,
Cara, mi ſpiegherò. Se all'amor mio
Render brami mercede, e non ricuſi
Il mio ſincero affetto

Unito

Unito al ſoglio mio, t'offro il mio letto.
Uli. Addio, Regina. *in atto di par.*
Cir. Ferma.
Pri. (Ah! troppo eccede
Queſt'importuno omai.) Perchè non puoi
E reſtare, e tacer?
Uli. Perchè già ſento,
Che ho del ſen nell'interno
Delle Furie il velen, tutto l'inferno. *p. infr.*

SCENA VII.

Circe, Priſco, Clerinto, e ſoldati.

Cir. VA, Clerinto, i ſuoi paſſi
Siegui, e fa, che rimanga in queſto ſuolo.
Cle. Il tuo cenno a compir, Regina, io volo.
ſiegue Uliſſe.
Pri. Circe, nulla comprendo: e perchè tanto
Ti ſpiace il ſuo partir? Chi è mai coſtui?
Cir. E' d'Itaca il Regnante.
Pri. Uliſſe?
Cir. Appunto.
Pri. „ Come in Circeo pervenne?
Cir. „ Il caſo, o il Fato
„ Lo traſſe a queſt ſponde. La ſua fama
„ Fè, che grata accoglienza
„ Ad oſpite sì degno io preparaſſi.
„ Uliſſe intanto il ſuo partire affretta:
„ Ciò mi ſpiace, Signor. Quì per brev'ora
„ Almen vorrei, ch'egli reſtaſſe ancora.
Pri. Perdona: un tanto impegno,
Perch'ei non parta, io non vorrei, che foſſe
Un effetto d'amor.
Cir. Che dici mai!
Signor, poco conoſci

La

La tua Regina ancor. Tu ſolo ſei
Dell'amor mio l'oggetto.
Pri. Ah! dunque poſſo
Tanto ſperar da te? Se ſei fedele,
Adorata Regina, in Priſco avrai
Un amante fedel.
Cir. Nò, non temere:
Sempre ſarò l'iſteſſa. Intanto vanne
Nella Reggia, o Signor: tra brevi iſtanti
Circe con te ſarà.
Pri. Vado, Regina.
Ma voi pietoſi al mio tormento, o Dei,
Secondate vi prego i voti miei.
Ah! ſe per te nel ſeno
Tutta perdè la calma,
Fida per te queſt' alma
Sempre ſoſpirerà:
E la tua deſtra, o cara,
Se a me concede il Fato,
Un dì più fortunato
Per me non tornerà. *p. col ſeguito.*

SCENA VIII.

Circe ſola.

LOde agli Dei ſon ſola. Or che farai
Circe, nel fiero caſo, in cui ti trovi?
Aimè! infelice: oh Dio!
Chi conſiglio mi dà? Che far degg'io?
Ma non ſon io pur quella,
Che già coll'arti mie d'Uliſſe in ſeno
Il duro cor di nuova fiamma acceſi?
Come dunque temer? S'adopri, o Circe,
S'adopri il tuo valor. L'affetto intanto

Si luſinghi di Priſco, e poi per queſti
Vezzoſi incanti il caro ben s'arreſti.
A due vezzoſi rai
Ridenti ed amoroſi
Reſiſter chi può mai?
Chi può negare amor?
Un labbro luſinghiero,
Sebben non dica il vero,
Trova le vie del cor. *p.colle guardie.*

SCENA IX.

Magnifica Sala terrena adorna di colonne, ſtatue, e trofei deſtinata per le pubbliche udienze con trono da un lato.

Uliſſe, e poi Priſco.

Uli. GIuſti Dei, che farò? Partir dovrei,
Ma dubbio il piè ricuſa
Di laſciar queſto ſuol funeſto e rio.
Circe ingrata e crudele è l'amor mio.
Pri. Amico Uliſſe, eccelſo Eroe perdona,
Chi tu ſei, m'era ignoto; a queſto ſeno
Laſcia, o Greco Campion, ch'io ſtringa alfine
Lo ſpavento di Troja
Dell'Aſia il domator. *vuole abbracciarlo. ed Uliſſe ſi ſcoſta, e lo guarda con ammirazione,*
Uli. (Numi! Che ſento!
Mi deride l'audace.)
Pri. E non riſpondi?
Ah! sì, t'intendo: ignoti ancora a Priſco
Credi, Uliſſe, i tuoi merti?
Uli. (Che fo? Che penſo?)
Pri. E ancor non mi riſpondi?

Uli. Se a me parli, Signor, tu mi confondi.
con ironia.
Pri. A te, Uliſſe, favello; il nome tuo
Quando da Circe inteſi, oh qual nell' alma
Qual contento provai! poichè preſente
A' miei lieti imenei
Il campion della Grecia io bramerei.
Uli. (Come frenar lo sdegno?
Ah! fia meglio partire.) *in atto di partire.*
Pri. E parte Uliſſe?
E mi laſcia così?
Uli. Non rendo altrui
Dell' oprar mia ragione.
Circe de' sdegni m iei ſa la cagione
Pri. Ma non ſon io . . .
Uli. Il mio nemico ſei.
Pri. Ma non ſei tu ...
Uli. Son io
Furia peggior d'Aletto,
Che ripoſo non ha, non ha ricetto.
Pri. Ma di tanto furore
Spiegami, la cagion qual ſarà mai?
Uli. Tutto fra poco a danno tuo ſaprai.
Quando il tuo nome aſcolto,
Tutto agitarmi io ſento:
Quando ti miro in volto,
L'ira non ſo frenar.
Nemico a te ſon io:
Temi gli sdegni miei:
Già l' odio mio tu ſei;
Già ti farò tremar. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Priſco, indi Circe, Clerinto, e Guardie.

Pri. IO di coſtui gli sdegni
Intendere non ſo. Vieni, o Regina.
Spiegami tu, che il ſai, qual ſia d'Uliſſe
L'affanno. Egli s'adira,
M' inſulta, mi minaccia.
Cir. E dove il Prence
Vedeſti mai?
Pri. Poc'anzi
In queſto luogo iſteſſo
Meco Uliſſe parlò.
Cir. Corri, Clerinto; *a parte a Cler.*
Fa, Che Uliſſe non parta, e s'ei reſiſte
Al mio voler, con l'arte, o con la forza
T'aſſicura di lui.
Cle. Vado. (Comprendo
Le ſmanie ſue, e i di lui sdegni intendo.) *p.*
Pri. Dimmi la cauſa adunque
Di tanto ſuo furor. Egli mi diſſe,
Sa Circe la cagion de' sdegni miei.
Cir. M'è nota, è ver; nè tu ſaper la dei.
Pri. Ma perchè? Dunque veri
Sono i ſoſpetti miei. Ah, menzognera!
Uliſſe è mio rival. Dal primo iſtante,
Che teco il vidi, io lo conobbi amante.
Cir. Eh ſi vedrà ben poi
L'infido il menzogner chi fia di noi.

SCENA XI.

Clerinto, e detti, poi Sabino, e Canente con ſeguito.

Cle. REgina, i cenni tuoi.
Eſeguiti ſaran.
Cir. Del Lazio intanto, *a Cler.*
Fa, che Sabino il meſſo a me ne venga. *Cler. p.*
Pri. Che aſcolto! Oh Dei! Sabino!
Che mai vorrà?
Cir. Nol ſo. Meco ti piaccia
Nello ſteſſo mio ſoglio
Il Meſſaggiero udir.
Pri. (Sventure io temo:
Palpita il core, e inſiem di sdegno io fremo.
va in trono ſervendo Circe, e viene Cler. con Sabino e Canente con ſeguito.
Can. (Stelle! E' Priſco colui?) *vedendo Pri.*
Pri. (Canente è quella?) *vedendo Can.*
Can. (Io mi ſento morir.)
Cir. Sabin favella.
Sab. Io non credea, Regina, in queſto ſoglio
Di rimirare affiſſo e neghittoſo
Il Re del Lazio e di coſtei lo ſpoſo.
Pri. Qual ſpoſo ... *con impeto.*
Can. Ah, traditore,
Guardami, mi conoſci? E come in ſeno
Così cangiaſti il cor? Son io colei,
A cui più volte, infido,
Giuraſti la tua fè. *Priſco ſi turba, e ſi confonde.*
Cir. Priſco, ti turbi!

Ti confondi! Che avvenne? Il tuo coraggio
La tua coſtanza ov'è?
Pri. Perfidi, altrove
ſcende dal trono con impeto e minaccioſo per partire:
Proverete i miei ſdegni.
Cir. Olà, t'arreſta.
Entro la Reggia mia qual'ira è queſta?
Priſco ſi ferma.
Non temer, Principeſſa; fia mia cura (*a Can.*
Di placar l'ira ſua. Nel mio ſoggiorno
a Can. e Sab.
Vi ſia ſcorta Clerinto. I ſenſi tuoi,
Sabino, io già compreſi:
Quegli è Priſco il tuo Re. Ritorni pure
Nel Lazio un tanto Eroe: queſto richiede
L'onor mio, la ſua gloria, e la ſua fede.
ſcende dal trono ſervita da Cler.
Va menzognero, ingrato: *a Pri.*
Non arroſſir, ſe puoi:
Serba gli affetti tuoi
A chi giuraſti fe.
Ma laſcia in queſte arene
La rimembranza ancora
Ch'io ti chiamai mio bene,
Ch'io ſoſpirai per te.
parte ſeguita dalle ſue guardie.

SCENA XII.

Priſco Canente Sabino Clerinto, e ſeguito di Sab.

Can. MEntre porger dovevi, ah! te'l rammenta
Ingrato, a me la deſtra, in quel
M'abbandoni così? (momento.
Pri. Priſco tuo ſpoſo

No, non sarà giammai. Torna, Canente,
Torna al Lazio, se vuoi.

Sab. Signor, m' ascolta.
Or del tuo Regno ambasciator son io.
In me rispetta, o Prisco, il Regno intero,
Nè ti sdegnar d'un favellar sincero.
O torna al soglio tuo, serba la fede
A Canente promessa, o cerca altrove
Nuovi Regni per te: la Patria il Trono
Poni in eterno obblio.
Prisco, è il Lazio, che parla; e non son io.
Pensa, che sei Latino,
Che Re, che Padre sei,
E che regnar tu dei
Su i moti del tuo cor.
Se nel tuo sen gli affetti
Tu regolar saprai,
Saggio, Signor, sarai,
Saprai regnare ancor. *parte con Can. e col seguito preceduto da Cler.*

Pri. Va, traditore, aspetta
Là nel Lazio da me fiera vendetta.
Ma d'Ulisse si cerchi: il tuo rivale,
Prisco, corri a svenar. Infin, ch' ei viva,
Vanno è sperar per te, che Circe t'ami.
Ah! che la gelosia l'ira l' amore
Fanno strazio crudel di questo core. *p. in fretta*

SCENA XIII.

Sotterraneo.

Ulisse solo.

DOve ti trovi, Ulisse! In questo albergo
Di silenzio e terrore

Per-

Perchè Circe mi vuol? ... Palpita il core.
Ah forse quell' infida
Più non cura il mio affetto, e quì m'arresta,
Onde Ulisse non sia
Al nuovo amor d'impaccio,
Ed or sta lieta al mio rivale in braccio.
Qual geloso furore
M'agita, mi divora, e il petto accende!
Circe ingrata e crudele, (*sfoso.*
A un fido amante tal mercè si rende? *resta pen-*

Pri. Va crescendo il mio furore,
Ch'è la guida a' passi miei,
Quì fra l' ombre e fra l'orror.
scende nel sotterraneo.

Uli. Chi s' appressa! ... Eterni Dei!
udendo appressarsi gente.
Che sarà? .... D'un vil timore
E' incapace chi ha valor. *snuda il ferro.*

Pri. *Uli.* *a2* { Infiammar mi sento il core
Dallo sdegno e dall'amor.

Pri. Dov'è Ulisse? Ov'è il rivale? *cercandolo.*
Uli. Parmi ...
Pri. Veggo ...
Uli. Olà, chi sei? *Prisco conoscendo Ulisse snuda il ferro e gli va incontro.*
Pri. Un nemico a te fatale.
Uli. Scellerato.
Pri. Mori.
Uli. Indegno, *si battono, indi a poco comparisce sulla scala Circe preceduta da Soldati con fiaccole.*

Cir. Alma fiera, olà, t' arresta.

Pri. Qual ſorpreſa, o Numi, è queſta!
Uli. Chi mai penſi? Ov'è il tuo sdegno?
Cir. Ceda il ferro il traditor.
i Soldati rivolgono l'armi contro Priſco.
Pri. Ecco il ferro. Oh Dei, che affanno!
getta il ferro ed Uliſſe rimette la ſpada in fodero.
Infedel! Deſtin tiranno!
Lacerar mi ſento il cor.
Cir. Già ſei ſalvo, o mio teſoro:
Sei tu, caro, il ben, che adoro,
Tu ſei l'alma del mio cor.
Uli. Per te vivo, o mio teſoro:
Sei tu cara, il ben, che adoro,
Sei la vita del mio cor.
Cir. Tanto oſaſti?
Pri. Aſcolta.
Cir. Taci.
Uli. Traditore.
Pri. E non paventi...
Cir. Alma vile.
Pri. Tu cimenti
Chi può farti un dì tremar.
Uli. Cir. Le tue furie io non pavento.
T'abbandono al tuo tormento,
E ti laſcio a delirar.
Pri. a3 Ah! qual rabbia al core io ſento!
Ah! la ſmania ed il tormento
Già mi fanno delirar.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti deſtinati a Canente.

Sabino e Clerinto.

Sab. DUnque fia ver ciò, che mi narri?
Cler. Amico,
Non dubitarne più. Tutta Circeo
Dal tiranno governo
Dell'empia Maga omai
Bramerebbe ſottrarſi. Ognun paventa
Chi d'Uliſſe il valor, chi de' Latini
Fidi a Priſco vaſſalli, e in tale ſtato
Niun riſolve ancora.
Sab. I ſenſi tuoi
Approvarti non ſo. Vaſſalo anch'io,
Del mio Sovrano avrei, tu non l'ignori,
Di lagnarmi cagion; ma in lui riſpetto
La maeſtà del trono. A noi da Giove
Son conceſſi i Regnanti; arbitri ſono
De' lor ſudditi i Re: qual diritto abbiamo
Di punir le lor colpe? E' il giuſto Cielo
Vindice de' lor caſi. Io non vorrei
Coll'opprimere un Re sdegnare i Dei.
Cle. „ Ma un Re tiranno ed empio,
„ Che legge più non ha, che non conoſce
„ Ragione ed oneſtà dovere o diritto,
„ L'opprimerlo, Sabin, non è delitto.

Sab. „ T'inganni assai; soggette
„ Son le leggi a' Monarchi; a voglia loro
„ Possono cangiarle ancor, nè il Re possiamo
„ Vaghi di libertà volere oppresso
„ Giudici e accusatori a un tempo stesso.
Cle. Ah! troppo austero in seno
Serbi, Sabino, il cor. Fra noi non s'usa
Tanta se tanto zelo. I numi offese
Circe allor, che al Consorte
Sarmata Re già procurò la morte.
Dunque merta il castigo, e invendicato
Non resterà lo sposo.
S'ella la causa fu de' mali suoi,
Di se stessa si lagni, e non di noi.
Così talor se mira
Scarso di messe il prato,
Barbaro chiamo il fato
L'afflitto agricoltor.
Ma stolto non s'avvede,
Che a tempo i suoi sudori
Nè soliti lavori
Sparger non seppe allor. *parte.*

SCENA II.

Sabino e poi Prisco.

Sab. DEgni sensi, che nutre
Un malvaggio nel seno. Ah! da costui
Fuggi pur, se ti vanti esser Latino
Per serbarti fedele.
Pri. Odi, Sabino.
Sab. Signor, vieni, consola
Colla presenza tua....

Pri.

Pri. Perfido, taci.
Ed hai cor di mirarmi? E non paventi
I giusti sdegni miei?
Nè pensi, qual io sono, e qual tu sei?
Sab. Il so, mio Re tu sei, Sabino io sono
Il tuo fido vassallo, e in me non trovo
Nè colpa nè delitto,
Che meriti il tuo sdegno il tuo rigore.
Pri. Come! De' miei vassalli
Contro me sollevati, empio, non sei
Il messo il Difensor?
Sab. Ah! rasserena,
Signor, per breve istante
I tumulti del core, e in me ravvisa
Il tuo servo fedel. Tu non conosci,
Prisco, ancora ove sei. Di questa Reggia
Tu non vedi i perigli. In chi t'affidi?
In Circe? Ella non t'ama: è per Ulisse
Prevenuto il suo core, e, se t'amasse,
Forse l'istesso fato
Del primo sposo a te saria serbato.
Pri. E de' futuri eventi
Tu l'interprete sei? Ma, del mio core
Chi l'incarco ti diede
Di moderar gli affetti?
Sab. E' la mia fede,
Signor, sono i vassalli
Dell'onor tuo gelosi, il tuo dovere,
Che rammentano a te.
Pri. „ Se Re son io,
„ Perchè cangiar non posso
„ A mia voglia talor l'affetto mio?
„ No,

Sab. „ No, più cangiar no 'l puoi:
„ Forſe ignori, Signor, che de' Regnanti
„ Son dell' alma gli affetti
„ A un geloſo dover ſempre ſoggetti?
„ E che de' ſuoi vaſſalli il bene ſolo
„ Non il proprio piacere
„ Dee procurare il Re?
Pri. Sabino, ah! veggio
Dal ſaggio tuo parlar, che tu l' iſteſſo
Mio Sabino ancor ſei: ti riconoſco,
Ti ſtringo a queſto ſen: ma, come, oh Dio!
Circe laſciar potrò?
Sab. Col tuo coraggio.
Pri. Ma il coraggio dov'è?
Sab. Nell' alma invitta
D' un generoſo Re. La tua virtude
Si deſti alfin; conoſci
Una volta chi ſei. Volo alla ſpoſa
Per ricondurla a te. Vegga ciaſcuno,
Come ſi renda omai da Re sì degno
Ad onta del ſuo cor la pace al Regno.
Vado alla cara ſpoſa
Apportator di pace:
Colla tua bella face
Preſto ritornerò.
Da te ciaſcuno impari,
Dalla tua fede apprenda,
Come la fe ſi renda
A chi la fe ſerbò. *parte.*

SCE-

SCENA III.

Priſco ſolo.

AH! di Sabino i ſenſi in quanti affetti
Mi dividono il cor! De' miei vaſſalli
Troppo è giuſto lo ſdegno, e giuſti ancora
Dell' irata mia ſpoſa
I rimproveri ſono. Alma coraggio:
Deh riſvegliati omai,
Nell' ozio e nell' amor languiſti aſſai.
Si vada .... e Circe intanto (ſto!
Laſcio in braccio al rival ... Che affanno è que-
Giuſti Dei, che farò? Parto, o m' arreſto?
Agitato ... incerto ... oh Dio!
Non riſolvo ... ſmanio, ... e peno.
Ah! non ſo che far degg' io,
Se partire, o ſe reſtar.
Il dover l'onor mi chiama:
Le ſue voci io ſento al core;
Ma mi guarda, e dice Amore,
Il tuo ben potrai laſciar?
Qual contraſto qual tormento
Sente l'alma nel mio petto!
Uno all' altro oppoſto affetto
Già mi porta a delirar. *parte.*

SCENA IV.

Gabinetto di Circe con tavolino e ſedie.

Circe poi Clerinto, indi Uliſſe.

Cir. E Ad onta del mio amore
Vuole Uliſſe partir, e m' abbandona!
Ah! dell' ingrato priva
Se non trovi ripoſo, anima mia,

Ogni

Ogni arte, ogni poter dunque s'adopri,
Perch'ei non parta. In queſto foglio a lui
Va a ſedere al tavolino.
Gli affetti ſpiegherò del meſto core.
Forſe chi ſa? ... Non è sì crudo Amore.
ſi mette a ſcrivere, e ſi ferma all'arrivo di Cler.
Cle. Regina, impaziente
Chiede Uliſſe l'ingreſſo.
Cir. Uliſſe? oh Dei!
Che venga ... Ah! sì ſperate affetti miei.
s'alza dalla ſedia, e Cler. parte.
Sento, oh Dio! che in tal momento
Gela il ſangue nelle vene.
Temo, e ſento un tal tormento,
Che mi ſtrazia in petto il cor.
verſo il fine eſce Uliſ. ſi ferma, e l'aſcolta.
Idol mio, mio dolce amore,
Dunque, oh Dio! tu m'ami ancor?
Cir. Taci ſpergiuro ingrato. Ah! queſto nome?
Mal ſi conviene a me.
Uli. Perchè, mio bene,
Perchè parli così? Son io, che un tempo
D'amor di fe l'eſempio
Tu pur chiamaſti ...
Cir. Va, non ſei più quello.
Uli. Sì, quello io ſon; ma la tiranna ſorte
Mi coſtringe a partir; ma pure, o cara,
Pria che da te piangendo
Mi divida per ſempre,
Tanto è bello il tuo cor, io non diſpero
Grazie ottener da te.
Sì la tua fede

Mer-

Merta in vero da me premio e mercede.
Barbaro! Ingrato!
Uli. Ah! non ſdegnarti, o cara. Il mondo intero
Pera piuttoſto, che il tuo fido Uliſſe
Si divida da te. Ma i miei compagni
Alla primiera forma
Torna, diletta Circe: io te ne priego
Per l'amor tuo, per queſto pianto ...
Cir. Ah! baſta,
Baſta così; vinceſti.
Ah! ſempre tu poteſti
Piegar a voglia tua queſto mio core.
Prenditi l'aurea verga, opra portenti;
accennando la ſua verga d'oro, che ſta ſopra il tavolino.
Ma non partir; non eſſere crudele
A chi t'ama fedele, a chi t'adora.
Mio ben, bell'idol mio, no, non laſciarmi.
Se penſi abbandonarmi
Ingrato a tanto amore
Morrà Circe d'affanno, e di dolore.
Ah! mia vita, mio teſoro,
Che farei ſenza di te?
Dal dolore, oh Dio! mi moro,
Se tu vai lontan de me.
Ah! non credi alla mia pena?
Tu non credi a tanto amore?
Penſa, o caro, che il mio core
Sol per te ſi ſtrugge ognor.
Deh non ſiate avverſi, o Dei,
Agli ardenti affetti miei.
Non laſciarmi, o mio bel Nume,
O più ben per me non v'è. *parte.*

Uli.

Uli. Oh quale fier contraſto fanno al core
E la gloria e l' amore!
Chi di lor vincerà? ... Nol ſo. Ma intanto
A liberar ſi vada
I cari amici, ed a disfar l' incanto.
prende la verga d' oro di Circe, e parte.

SCENA V.

Logge,

Priſco e Sabino poi Clerinto.

Sab. COlla tua ſpoſa al regno,
Come imponeſti, io riedo.
Pri. E anch'io con voi,
Sabino, partirò.
Sab. Signor, che dici?
Mi deridi così?
Pri. No, dico il vero.
Ho riſoluto; andiam
Cle. Di te, Signore,
In traccia ...
Sab. Un grave affare,
Clerinto, altrove il chiama.
Non diſturbar ...
Pri. T'aſcolto. I detti ſuoi,
Sabino, udiam.
Sab. Signor, ſo ciò, che vuoi.
Cle. Re del Lazio, in tumulto
Tutta è già la cittade: ognun deſia
Divenir tuo vaſſallo, Uliſſe omai
Dal lido partirà. Se non ricuſi
L' offerto trono, uniſci
I tuoi guerrieri a noi: altro non reſta
Che la Reggia aſſalir.

Pri.

Pri. L' offerta accetto:
I miei guerrieri avrai. Vegga l' ingrata,
S' io mi ſo vendicar. Vanne Clerinto,
Co' miei fidi fra poco
Io ti raggiungerò. *Cler. p.*
Sab. Che mai faceſti?
Pri. Sabino, appieno
I miei ſenſi non ſai.
Fra poco il tuo Signor conoſcerai.

SCENA VI.

Canente, e detti.

Can. CAro ſpoſo, e fia ver? Clerinto adeſſo
A te m' invia.
Pri. Sì, cara,
Non dubitar, ſon tuo, mia ſpoſa ſei.
Can. E quando partirem? Sai pur, che ognuno
Impaziente n' attende.
Pri. Anche un momento
Quì conviene reſtar; ma non temere,
Più non mi cangierò. M' offre Clerinto
Di Circeo la conquiſta.
Can. E di Circe che fia?
Pri. Dal ſoglio ognuno
Diſcacciarla deſia.
Can. E tu congiuri,
Signor, co' ſuoi vaſſalli?
Pri. Io non ricuſo
L' offerta del ſuo trono.
Can. Ah! qual conſiglio,
Signor, t' eſpone a così gran periglio?
Sab. Anch' io del Re credei
Mal ſicuro l' onor...

Pir.

Pri. Tacete : altrui
Non lice ancor gli arcani
Miei penſieri ſpiegar. Vieni mio bene. *p.*
Can. Vengo, che a te d'appreſſo
L'ira del Ciel più l'alma mia non cura:
E' finito il mio duolo, or ſon ſicura.
E' già ſereno il Cielo,
E' già calmato il vento,
Più l'onde non pavento,
Non è più irato il mar.
Se all'amor mio ritorna
Il caro Spoſo amante,
Un più felice iſtante
Mai non potrò bramar. *p. con Sab.*

SCENA VII.

Vaſta prateria ingombra di molti animali, che paſcolano.

Uliſſe colla verga di Circe.

GIuſti Numi, che miro! il campo è queſto
Terribile e funeſto, ove de' miei ſeguaci
Veggo il fier cangiamento.
Un gemito, un lamento
Da' ſaſſi e dalle fronde, par, che ſpiri;
Non odo che ſingulti e che ſoſpiri.
Oh della magic' arte
Sovraumano poter! Fa cor, Uliſſe;
Tolgi quegl'infelici
Dalla miſeria lor. Toſto ſi renda
Coll'aurea verga della maga amante
A ciaſcuno il primiero uman ſembiante.

Uliſſe tocca gli animali e gli Alberi colla verga

verga d'oro di Circe, e gli trasforma ne' guerrieri ſuoi compagni, che gli vanno intorno cantando il ſeguente

CORO.

Ah! qual mai benigna ſtella
Ti conduſſe, Uliſſe, a noi?
Forma umana e la favella
Per te ſolo abbiamo ancor.

Uli. Vi riconoſco alfin de' riſchi miei
Fidi compagni. A queſto ſen tornate,
E a gran vittorie il voſtro cor ſerbate.

ſi abbracciano ſcambievalmente.

Il mio valor mi guida
Ora a novelle impreſe,
E 'l Cielo a noi corteſe
Quelle ſeconderà.
Venite a queſto ſeno,
Cari compagni miei:
De' noſtri caſi i Dei
Ebbero alfin pietà.
Ah! per l'eſtrema gioja
Son fuor di me. Compagni, andiam... E Circe

ſi ferma.

Abbandono così? .... Dell'infelice
Che mai ſarà, s'io parto?... Il piè ricuſa
D'allontanarſi. Amore
Indebolì in un punto il mio valore.

reſta penſoſo.

CORO.

Vieni, Uliſſe, e torna al Regno:
Abbandona il ſuolo indegno:
Ti ſia guida il tuo valor.

Uli.

Uli. Ah! sì le voſtre voci
Lo rideſtano in me. Da queſto lido
Si parta omai: ſeguite i paſſi miei;
Io vi precedo; andiam.

SCENA VIII.

Circe, e detti.

Cir. FErmati. (Oh Dei!)
Ingrato, traditore,
Mi laſcierai così!
Uli. (Che inciampo è queſto!)
Senti . . . Laſciate almeno, *ai ſuoi compagni, che ſi frappongono tra lui e Circe, e lo trattengono.*
Ch'io le ſpieghi i miei ſenſi.
Cir. in queſto ſeno
Pria di partir, ben mio, *facendoſi ſtrada tra Guerrieri, che tentano allontanarla.*
Immergi quell'acciar.
Uli. (Numi, a tal pena
Più reſiſter non ſo.) Convien, ch' io vada:
Non opporti al deſtin. *a Cir. in atto di p.*
Cir. Odi . . . (Confuſa
Che riſolver non ſo.) Da te non chiedo
Che un breve iſtante, e poi
M'abbandona, o crudel; parti, ſe vuoi.
Uli. Ah! Che di più non poſſo
Trattenermi, ben mio.
Cir. Eterni Dei,
E dove mai ſi vide
Più nera infedeltà? Che affanno è il mio!

Uli.

Uli. Cara, ti raſſerena. Io parto: addio.
I ſuoi compagni lo aſtringono a partire, e s'incammina con eſſi; ma alle prime parole di Circe ſi ſvilluppa, e ſi ſcioglie da loro, e ſi avvicina a lei.
Cir. Tu parti, crudele!
Mi laſci, ſpietato!
Che barbaro Fato!
Non reggo al dolor.
Uli. Non dirmi crudele:
Non ſono ſpietato.
La colpa è del Fato:
Conſola il dolor.
Cir. Non vedi, non ſenti,
Ch'io ſmanio d'affanno?
Uli. Mia vita.
Cir. .... Mio bene,
T'arreſta.
Uli. Che pene!
a 2 (Deſtino tiranno!
(Mi ſento morir.
Cir. Che giorno funeſto!
Uli. Se parto, ſe reſto
a 2 (Fremendo deliro.
(Di me che ſarà?
a 2 (Ah! chi provò giammai
(Dolore eguale al mio?
(Ah! che tormento, oh Dio!
(Più fiero non ſi dà.

Uliſſe parte co' ſuoi guerrieri per una parte, Circe diſperata per un' altra.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge Terrene.

Prisco co' Soldati, e Circe.

Pri. ED ostinata ancora Ulisse adori,
E 'l mio affetto non curi?
Cir. Agli occhi miei
Un oggetto, che abborro,
Toglimi per pietà.
Circe, paventa
Dunque un nemico in me. Vedrai, chi sono,
Dell'ira mia vedrai ....
Cir. Minacci, indegno!
Non tempo del tuo sdegno,
Le minacce non curo.
Pri. Ah! se sapessi,
Che la rovina tua già ti sovrasta,
Che ripararla puoi (ta,
Non sprezzando il mio amor, no, Circe ingra-
Non diresti così.
Cir. Taci.
Pri. Spietata!
Cir. } Ah! qual tormento in seno
Pri. } Va lacerando il core!
Cir. Che affanno!
Pri Che furore!
a 2 Più pace il cor non ha.

Pri.

Pri. Perfida.
Cir. Ah! senti.
Pri. Lasciami.
Cir. Ma pensa ...
Pri. Ingrata.
Cir. Ascoltami.
Pri. Va.
Cir. Sei Crudele. *a 2* Oh Dio!
a 2 { Che fiero caso è il mio!
Dica chi lo comprende,
Se merito pietà. *Cir. p.*

SCENA II.

Prisco e Soldati indi Sabino.

Pri. QUì Clerinto s'attenda.
Sab. In questa guisa,
Signor, cinto d'armati, ah! che pretendi
Entro la Reggia altrui? Tu sai, che Ulis.
E' ancora in queste soglie: il suo non temi
Troppo noto valore?
Pri. Ulisse oh quanto
Or da Circeo lontan volge i pensieri!
Sab. Altrove almen, Signore,
I tuoi guerrieri ascondi.
Pri. E quì che posso,
E di chi paventar? Tutto d'armati
Questo soggiorno è cinto.
Sab. Troppo fidi, o Signor.
Pri. Ecco Clerinto.

SCENA III.

Clerinto e detti, poi Canente.

Cle. SIgnor, tutto è compito. Entro la Reggia
Ogni passo occupai.
Pri. Dunque si vada.
Siegui tu pur, Clerinto, i passi miei. (*p. con C.*

SCENA IV.

Sabino, che va incontro a Canente, indi Ulisse.

Sab. AH! del mio Re, Canente, io non
L'immaturo consiglio. (comprendo
Can. A lui, più volte,
Sabino, il replicai; ma non m'ascolta,
Nè sdegnarlo conviene.
Uli. Ah! Principessa.
Can. Signor, tu quì?
Sab. Tu in questo lido ancora?
Uli. Sì, ma per pochi istanti.
Can. E della cara
Tua Regina che fia?
Uli. Ah! non tentar la debolezza mia.
Can. Tu parti, e l'abbandoni? Ah! in quale stato
L'infelice riman!
Uli. Propizio il Cielo
Prenda cura di lei. Restar non posso,
Me lo vietano i Numi.
Can. Al suo dolore
Dieno gli Dei conforto.
Uli. Ah! se la vedi,
Spiegale, Principessa, il caso mio,
E recale per me l'ultimo addio.

Dille,

Dille, costante
Se a lei già visse,
Che fido Ulisse
Ritornerà.
Dille, fra l'armi,
Che questo core
Di lei l'amore
Rammenterà. *parte.*

SCENA V.

Canente, e Sabino.

Can. E Noi prestiamo fede
Ai detti degli amanti! Egli già lieto
Parte da queste arene,
Nè sa in quanti perigli è il caro bene.
Sab. Non degli uomini tutti,
Regina, eguale è il cor.
Can. E' ver, ma spesso
Son mendaci i lor detti,
E finti e lusinghieri i loro affetti. *partono.*

SCENA VI.

Porto di mare co' Vascelli d'Ulisse pronti per l'imbarco, uno de' quali più magnifico per lui, e veggonsi i suoi seguaci schierati presso il Lido.

Ulisse co' suoi compagni.

SU via compagni invitti, al legno amico
Precedete i miei passi: ecco vi sieguo.

Alcuni de' suoi compagni cominciano ad imbarcarsi.

Addio gradito un tempo ora nojoso
Suolo fatal per me: nell'ozio oh quanto
Quì ti perdesti Ulisse! Ah! resti, o fidi,

Resti

Resti in profondo obblio
La debolezza mia: novelle imprese
Il Fato a noi prescrisse.
Andiam, compagni.

I Comp. Ti seguiamo, Ulisse.

Ulisse co' suoi compagni s'imbarca, e partono i vascelli dal lido.

SCENA VII.

Circe sola.

SEnza il tuo bene, o Circe, ah! che farai?
Stelle crudeli! In che sperar più fede,
Se Ulisse a me mancò? Congiura il fato
Solo contro di me. Che fo? ... D'aita
Son priva e di soccorso, e in mezzo all'ire
Cresce il periglio mio, manca l'ardire.
Che affanno è il mio!
Qual pena io sento!
Del mio tormento,
O Dei, pietà.
Giunto è all'eccesso
Il mio martire.
Di più soffrire
Il cor non sa.

SCENA VIII.

Circe e Sabino.

Sab. DEh corri, fuggi altrove,
Sventurata Regina; i tuoi guerrieri
Contro te sollevati han della Reggia
Occupato il cammino, e il loro Duce
E'

E' il tuo fido Clerinto.

Cir. Oh Dei, che ascolto!
Si vada ....

Sab. E dove? E' ciascun passo cinto
D'armati e di nemici.

Cir. Oh fiera sorte!
Dunque che mai farò?

Sab. Fuggi, Regina:
Altro scampo non v'è.

Cir. Numi tiranni,
Questo ancor mi mancava in tanti affanni.
Ah! voi de' mali
Ne siete la cagion. Potessi almeno
Nella furia, che il cor m'agita, e move,
Là nel Ciel fulminar l'istesso Giove.

Sab. (Gelo d'orror.) Regina,
Fuggi, se vuoi, ch'io vado altrove. Addio. *p.*

Cir. Aimè! Che far degg'io?
Per altra via si tenti
Nella Reggia tornar ... chi sa? potrebbe
Alcun seguirmi: andiamo.

nel partire per la parte opposta a quella, per cui partì Cler. s'incontra in Can.

SCENA IX.

Canente e detta.

Can. AH! dove vai?
Sconsigliata, t'arresta: è mal sicura
Questa strada per te.

Cir. Misera! e dove
Soccorso troverò?

Can. Fuggi: a momenti
Qui Prisco giungerà.

Cir.

Cir. Che? Prisco ancora
A' danni miei congiura?
Can. A lui Clerinto
Il tuo regno donò.
Cir. Stelle, che ascolto!
Ah! dove mai s'intese
Più nera infedeltà!
Can. Pietosa io venni
A te Circe infelice
La trama a palesar.
Cir. Da' sguardi miei
Sposa di quel crudele
Parti, fuggi da me.
Can. Di mia pietade
Questo premio mi rendi?
Cir. Circe in seno
Gratitudine, e fe più non ricetta;
Solo spiro furor, sdegno, vendetta.
Can. (Gelo in udirla.) Ad empietà sì nera
Che risponder non so.
Cir. Da me che brami?
E ancor partir non vuoi?
Can. Sì, vado: empia, ti lascio a' danni tuoi. *p.*

SCENA ULTIMA.

Circe sola.

ALfin partì. Nel crudo affanno mio
Qual conforto sperar? Dove m'ascondo?
Ove fuggo? Che fo? Da' miei nemici
Circondata già sono. Oh cangiamento!
Tutto è orrore per me, tutto è spavento!
Oh Dio! De' mali miei
Ridotta al punto estremo

In mezzo al mio furor palpito, e tremo.
Da qual tempesta in seno
Sento agitato il core!
Sdegno vendetta Amore
Van l'alma a lacerar.
Afflitta disperata
Da tutti abbandonata,
Già sento, che l'affanno
Mi porta a delirar.
verso il fine dell'Aria si turba il mare, s'oscura il Cielo, e balena.
Turbato è il mar: minaccia il Ciel: O Dei,
Sopra il perfido Ulisse *va crescendo la tempesta.*

Fate le mie vendette
Colle vostre saette.
Dell'infido e crudele
Lacerate le vele,
Ne sommergete i legni... Aime! Che miro!
osservando alla destra.
Quì i' infedel Clerinto
Co' ribelli s' appressa: e quindi Prisco
volgendosi alla sinistra.
Vien minaccioso: o Circe,
Che pensi? Che risolvi? .... E così vile
Sarai, che alle catene... Ah! no; si mora,
E Circe nel suo duol sia Circe ancora.
va risoluta e furente sopra uno scoglio.
Accolgan l' onde in seno
Un'infelice, e la mia morte sia
Termine alfine alla sventura mia.
si getta in mare.

Fine del Dramma.